

CULTURA

IL LIBRO ANTONIO POLICHETTI IN "QUO VADIS ITALIA" RACCONTA LE BATTAGLIE CIVILI CONDOTTE DA PALAZZO MARIGLIANO

Com'è incerto il Paese visto dalle Assise

di Dario Reginelli

“D i fronte a questo grande sforzo intellettuale cosa posso dire? Si trattava di fare una grande sintesi e offrirla alla gioventù. Leggere ogni giorno i giornali e non riuscire a farsi un'impressione certa del luogo in cui si vive è triste e perciò scrivere un libro come questo di quasi mille pagine che fa il punto della situazione italiana è un lavoro duro ma prezioso, che avrà grande successo in Italia e forse avrà persino un'eco europea”. Non nasconde il suo entusiasmo Gerardo Marotta, presidente dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, nell'elogiare il libro di Antonio Polichetti, “Quo vadis Italia?” (La scuola di Pitagora editrice), che è stato presentato (nella foto, il tavolo dei relatori) a Palazzo Serra di Cassano in un incontro moderato dal giornalista de “Il Mattino” Livio Coppola, a cui hanno partecipato Luigi Musella, docente di Storia contemporanea della “Federico II”,



Ernesto Paolozzi, che insegna Storia della filosofia contemporanea al “Suor Orsola Benincasa”, Manuele Bonaccorsi, redattore della rivista “Left”, e Nicola Capone, Segretario generale delle Assise della Città di Napoli e del Mezzogiorno d'Italia. Il volume di Polichetti, ricercatore presso l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, nasce proprio dal lavoro svolto durante le Assise, libera accademia fondata a Palazzo Mariglia-

no da Antonio Iannello, Alda Croce e Gerardo Marotta col fine di creare un centro permanente di formazione, ricerca e aggiornamento scientifico sulle condizioni e sui problemi della società civile, dell'ambiente, dell'urbanistica e della salute del popolo. Polichetti riassume il lavoro certosino che lo ha assorbito negli ultimi tre anni, condotto tra rassegna stampa quotidiana, discussioni alle Assise, continua modifica delle boz-

ze, perché il libro corre parallelo all'attualità e il racconto si ferma, a conclusione di un percorso, ai referendum del 12 e 13 giugno: «Con assemblee settimanali abbiamo discusso della distruzione della Campania, abbiamo denunciato il trasferimento dei rifiuti dal Nord nelle nostre terre, abbiamo contattato una minoranza coraggiosa di scienziati che si è scagliata contro le discariche. Quando è stata promulgata la legge 123 del 2008, che dava poteri speciali al Governo per aprire discariche ovunque e senza possibilità di protestare da parte degli abitanti dei luoghi scelti, spesso i più improbabili che si potevano scegliere, noi delle Assise non ci siamo arresi e abbiamo cercato di fare l'analisi del disastro ambientale campano, concentrando la nostra attenzione sul ciclo dei rifiuti e del cemento, sul problema delle cave, sulla modalità di assegnazione dei lavori pubblici, sul debito pubblico, sui tagli alla ricerca e agli istituti di cultura, sulla fu-

ga dei cervelli dall'Italia».

Di questi mali moderni Polichetti ricostruisce le cause antiche, che Musella individua nella sostituzione della classe politica meridionale «con un ceto di galantuomini, che faceva un uso privato dei beni pubblici», mentre per Paolozzi «la classe politica del Mezzogiorno non è mai esistita. Negli istituti di cultura essa può essere preparata ma non creata, perché una classe politica si crea nella pratica dialettica di ogni giorno, che diventa anche scontro».

Per una società sempre più insicura, dunque, «il testo di Polichetti è un testo di orientamento, che cerca di fare un lavoro di concetto e di comprendere il proprio tempo storico», ricorda Nicola Capone. «Il tipo di intellettuale che coltiviamo alle Assise è l'intellettuale collettivo, che non può mettersi dietro la cattedra, ma deve condividere con gli altri il suo sforzo di comprensione della realtà, proprio come ha fatto Antonio Polichetti».